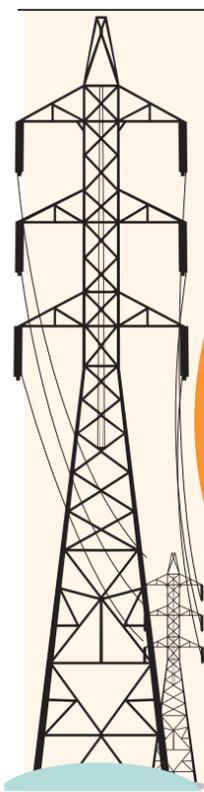
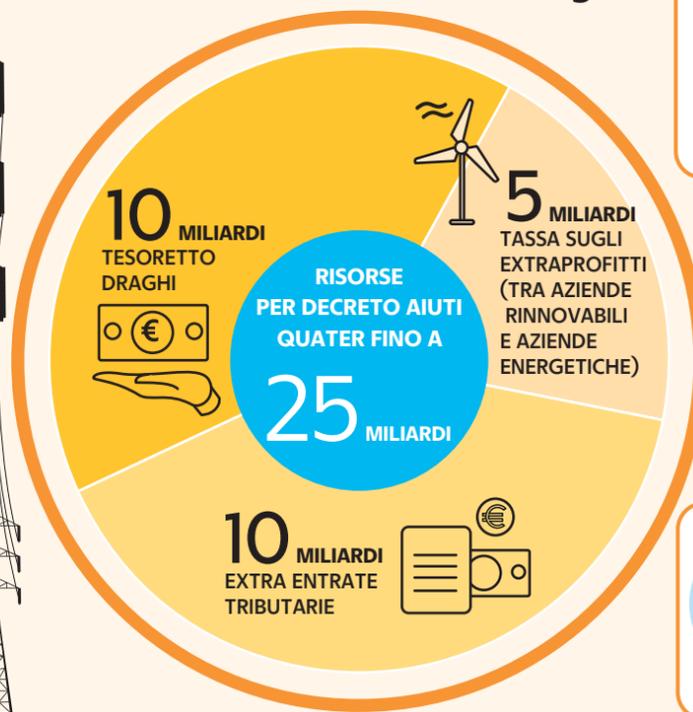




Il nuovo governo proseguirà sulla strada di interventi per famiglie e imprese dell'esecutivo Draghi, ma aumenteranno gli stanziamenti



## La "manovra" contro il caro energia



**4,7 MILIARDI** crediti di imposta per dicembre a imprese energivore, bar e ristoranti

**3 MILIARDI** bonus 150 euro a lavoratori dipendenti, autonomi, stagionali, occasionali pensionati

Moratoria per famiglie e imprese su bollette non pagate (ipotesi sei mesi)

Garanzia Sace su piccoli fornitori di energia

# Bollette, piano Meloni a 25 miliardi

## Uno scudo per chi non può pagare

**ROMA** – Famiglie che bruciano le bollette in piazza. Ristoratori che le espongono in vetrina, per giustificare gli aumenti. Alberghi che minacciano la chiusura. Aziende con la produzione a singhiozzo. La prima grana del nuovo governo a guida Meloni sarà mettere al riparo famiglie e imprese dallo tsunami invernale che spingerà molti sull'orlo della sopravvivenza. Le impennate di luce e gas sono state in parte calmeriate dall'esecutivo Draghi, intervenuto con otto decreti per redistribuire 66 miliardi quest'anno. Altri 10 miliardi sono stati lasciati al governo entrante. Ma non basteranno. E soprattutto, scavallato dicembre, bisognerà capire se la morsa degli aumenti si placherà per effetto delle decisioni europee sul tetto al prezzo del gas. O se, in assenza, nel primo trimestre 2023 si rischia una valanga di crac e cassa integrazione.

Lo spettro dell'Italia che si ferma

**Ipotesi moratoria in caso di insolvenza. E si studia un nuovo bonus da 150 euro**

ed entra in recessione agita i sonni dei vincitori del 25 settembre. «La priorità è fermare la speculazione sul gas», continua a ripetere il leader di FdI. L'ha fatto sabato all'assemblea di Coldiretti a Milano e ieri sui social: «Continuare all'infinito a compensare il costo delle bollette regalando soldi a chi si sta arricchendo sulle spalle di cittadini e imprese sarebbe un errore». Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani è fiducioso sul tetto al prezzo: «Sono stati fatti passi avanti, nelle prossime 48 ore manderemo la nostra proposta, da condividere con altri Paesi. L'ipotesi è quella di indicizzare il prezzo del gas agganciandolo a Borse un po' più stabili del Ttf olandese». Ma per Cingolani la situazione in Italia è buona: «Non c'è un problema di quantità di gas, l'inverno è coperto».

Nell'immediato però, specie se a livello Ue non si troverà la quadra

sul tetto al prezzo del gas, il nuovo governo dovrà battere un colpo. E lasciarsi un cuscinetto anche per dopo, qualora la situazione internazionale - dalla guerra agli approvvigionamenti - dovesse volgere al peggio. Così mentre ancora il nuovo

di **Valentina Conte**

Parlamento non si è insediato - lo farà il 13 ottobre e il primo provvedimento da convertire in legge sarà proprio il decreto Aiuti ter da 14 miliardi lasciato da Draghi - gli sherpa sono al lavoro.

I consiglieri di Meloni sanno che

sarà difficile caricare il decreto Aiuti ter di altre misure: scade il 23 novembre e non ci sarebbe tempo, tra elezione dei presidenti di Camera e Senato, incarico al premier designato, lista di ministri, giuramento al Quirinale. Ecco dunque l'idea di un nuovo decreto legge, il primo provvedimento del possibile governo Meloni. Un decreto, va detto, in assoluta continuità con gli ultimi tre dell'esecutivo Draghi. Molte misure saranno sovrapponibili. E non potrebbe essere altrimenti, visto anche il clima di assoluta cooperazione in questo momento di transizione tra governo uscente ed entrante.

Meloni può contare su un budget che va da 10 a 25 miliardi. Dieci lasciati in eredità da Draghi, grazie al minor deficit ufficializzato dal ministro dell'economia Daniele Franco nella Nadef. Altri 10 miliardi almeno dalle extra entrate tributarie degli ultimi quattro mesi dell'anno che stanno ancora tirando (soprattutto l'Iva per via dell'inflazione). E 5 miliardi dagli incassi dalla tassa sugli extraprofitto (1 miliardo già avanzato dal decreto Aiuti bis, versato dalle imprese delle rinnovabili).

A cosa serviranno? Almeno 4,7 miliardi per rinnovare il credito d'imposta per dicembre alle imprese energivore, già allargato da Draghi a bar, negozi e ristoranti. Tre miliardi per un bis del bonus da 150 euro a 20 milioni di lavoratori e pensionati, compresi precari e autonomi, con redditi fino a 20 mila euro annui. Due miliardi per lo sconto accise sui carburanti di 30,5 centesimi dal 17 ottobre fino a fine anno. E poi allo studio di FdI c'è la moratoria per famiglie e imprese sulle bollette non pagate: almeno sei mesi di non morosità e senza distacchi di luce e gas. E l'ombrello della garanzia Sace da allargare alle piccole imprese di fornitori di energia che rischiano il crac se le aziende sono insolventi. Si valuta poi l'ipotesi di alzare il tetto Isee per il bonus sociale in bolletta.

Se poi la situazione precipitasse, con un rincorrersi di aziende che chiudono, si dovrà inserire anche un nuovo ciclo di cassa integrazione senza ticket di accesso. Gratis come la Cig Covid.



**PEOPLE**  
OF SHIBUYA

@peopleofshibuya  
peopleofshibuya.com

**2 MILIARDI**  
taglio accise  
sui carburanti fino  
a fine anno



Alzare tetto Isee  
per il bonus sociale  
sulle bollette  
(oggi 12 mila  
euro)



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

**36%**

**Le piccole imprese alzeranno i prezzi**

Secondo un sondaggio Swg per Confesercenti, il 36% delle Pmi nei prossimi mesi alzerà i prezzi per compensare i rincari dell'energia

LA STORIA

# Neanche la stufa ci scalderà L'Italia senza legna e pellet

I combustibili di origine vegetale sono diventati quasi introvabili, mentre i prezzi sono raddoppiati. Pesa il blocco dell'export deciso dai Paesi dell'Est. Gli imprenditori: "Più produzione nazionale"

“



**GIORGIA MELONI**  
LEADER  
DI FDI

**Bisogna fermare  
la speculazione  
sul gas: compensare  
il costo delle bollette  
regalando soldi  
a chi si arricchisce  
sarebbe un errore**



**ROBERTO CINGOLANI**  
MINISTRO DELLA  
TRANSIZIONE

**Nelle prossime  
48 ore manderemo  
a Bruxelles la nostra  
proposta per  
agganciare il prezzo  
del gas a Borse più  
stabili dell'attuale Ttf**

”

di Gianfranco Piccoli

Carissima e quasi introvabile. Da elemento buono per serate romantiche davanti al caminetto - ma in realtà ancora diffusissima come fonte primaria di riscaldamento nelle regioni alpine e appenniniche - la legna da ardere è diventata l'oggetto del desiderio (insoddisfatto) di molti italiani, terrorizzati dall'idea di rimanere senza gas. È uno degli effetti collaterali della crisi energetica scatenata dal conflitto in Ucraina.

«Ogni giorno dalle 10 alle 15 persone entrano nel mio negozio chiedendomi legna da ardere che io ho esaurito ormai da un mese. Mai visto una cosa del genere: è un prodotto quasi introvabile», afferma Alberto Defant, commerciante di legname di Terlago, paese della Valle dei Laghi che confina con Trento. Scene come questa sono diventate la normalità: difficile se non impossibile trovare legna nei canali di approvvigionamento tradizionali. E il costo è al limite del proibitivo. I primi segnali si erano avuti già la scorsa primavera, ma in estate - periodo tradizionale in cui gli affezionati della stufa fanno scorte - il prezzo è schizzato: un bancale di faggio (parliamo di circa 7 quintali) è arrivato anche a 300 euro, mentre nel 2021 in Trentino lo si poteva trovare tra i 150 e i 170. Stessa sorte è toccata al pellet: il prezzo è quasi triplicato, passando da circa 5 agli attuali 13-14 euro per un sacco da 15 chilogrammi. La maggior parte degli acquirenti paga e tace, perché seppure cari legna e pellet non possono essere chiusi come un rubinetto del gas. Quelli dell'ultimo mo-



◀ **Boom di vendite**

Nei primi sei mesi dell'anno le vendite di stufe sono aumentate dell'8%, ma ora sono la legna ed il pellet ad essere introvabili

mento” sono però destinati a rimanere a bocca asciutta.

Annalisa Paniz, direttrice generale dell'Aiel, Associazione italiana energie agroforestali, conferma ciò che i consumatori toccano con mano: «I prezzi rispetto al 2021 sono aumentati dal 30 al 50% alla tonnellata (ci sono differenze fra territori), siamo intorno ai 170-180 euro». L'aumento, spiega, è però determinato da più fattori. Dal boom della domanda, certo, ma anche dal contemporaneo stop dai Paesi dell'Est (Bosnia, Croazia e Slovenia) che tradizionalmente esportano in Italia: «A parte la Bosnia, che ha bloccato per

legge l'export fino al 30 settembre, gli altri Paesi hanno avuto politiche protezionistiche: chi ha legna, prima vuole soddisfare il fabbisogno interno. Non dimentichiamo poi l'incidenza dei costi energetici nella filiera del legno». La verità - sostiene - è che la crisi del gas ha messo in luce tutta la debolezza delle politiche italiane in materia di utilizzo del patrimonio forestale: «Ora serve una programmazione diversa». Concetto ripreso in modo ancora più deciso da Imerio Pellizzari, imprenditore trentino del legname e membro del cda di Aiel come rappresentante delle imprese boschive: «Per comodità e

convenienza, abbiamo consegnato l'85% del nostro mercato ai paesi dell'Est, dove praticano prezzi incomprensibili». Sottinteso: dal punto di vista del costo della manodopera. Incredibile? Mica tanto. Qualche anno fa a Campitello, in val di Fassa, terra non certo avara di alberi, esplose una polemica feroce perché il Comune decise di regalare agli anziani del paese la legna da ardere. Che però arrivava dalla Croazia: «Costa meno che acquistare quella locale», fu la giustificazione imbarazzata. «La gestione delle biomasse per la combustione ha bisogno di programmazione - continua Pellizzari - e temo che anche questa volta l'Italia non sia in grado di farla. È già da 3-4 anni che ci sono i segnali della crisi esplosa nel 2022».

La ricerca di alternative al gas ha però avuto anche un'altra conseguenza: l'assalto a stufe a legna e pellet. L'Aiel già nel primo semestre del 2022 aveva registrato un incremento dell'8% delle vendite, che andrà corretto al rialzo nel secondo semestre. «Per le consegne ormai andiamo al 2023 - spiega Carlo Rover, titolare dell'omonima azienda produttrice di stufe ad olle ad Arco, in Trentino - ma lo stesso vale per marchi come Nordica e Rizzolli, che commercializziamo in negozio. Non ci sono più pezzi per realizzare le stufe e le fabbriche faticano a tenere il passo degli ordini, anche per mancanza di personale». E il prossimo anno? «La legna appena tagliata, quella che troveremo in commercio nel 2023, ci costa ora 20 euro al quintale...», spiega Defant. Premessa tutt'altro che rassicurante per gli invernali che arriveranno. © RIPRODUZIONE RISERVATA